

V.

SEDUTA DI MARTEDI' 5 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ACCAME

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

VII LEGISLATURA

N. 5 — PROBLEMA DEGLI ALLOGGI
PER I MILITARI

La seduta comincia alle 16,30.

Comunicazioni del Presidente e del Relatore del Comitato nominato per l'indagine conoscitiva sul problema della casa ai militari.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Angelini, Presidente del Comitato per l'indagine conoscitiva sul problema della casa ai militari, di riferire alla Commissione sui risultati dell'indagine svolta.

ANGELINI, *Presidente del Comitato*. Ritengo opportuno che a riferire su questa prima fase dell'indagine conoscitiva sia l'onorevole Gargano, relatore del Comitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gargano ha facoltà di riferire alla Commissione.

GARGANO, *Relatore*. Per poter svolgere agevolmente questo mio compito dovrei avere a disposizione un arco di tempo ben più ampio di quello che mi è concesso da questa seduta così piena di impegni.

Ritengo di dover dire preliminarmente che il Comitato d'indagine ha svolto un buon lavoro e ha raccolto indicazioni da tutti gli ambienti interessati alla soluzione del problema della casa ai militari.

La prima cosa da porre in evidenza è lo spezzettamento della « gestione » del problema tra le singole Forze armate e tra le varie direzioni generali.

Altro dato emerso dalla prima fase della nostra indagine è costituito dal fatto che tutti coloro che abbiamo ascoltato si sono dichiarati contrari alla soluzione del problema della casa ai militari secondo i vecchi schemi, i quali presuppongono che le case in oggetto debbano essere abitate esclusivamente da militari. In realtà essi ritengono che il problema vada risolto inserendo anche il personale dipendente dal Ministero della difesa nel più vasto contesto civile onde evitare che si ricrei nelle case quell'atmosfera da caserma in cui, ad esempio, si abbiano delle « colonnellesse » e delle « generalessse ».

Pertanto, mi riservo di presentare alla Commissione una approfondita relazione

scritta nella quale siano descritti puntualmente gli aspetti più significativi del problema.

Intanto, però, si può dire che tale problema esiste e che ha carattere generale. Esso va rapportato, per quel che ci riguarda, ad una gestione unitaria che possa riaggregare gli elementi che compongono l'attuale situazione di frazionamento.

Nell'ambito di tale problema va poi individuato e risolto l'aspetto che riguarda le case di servizio propriamente dette. Non bisogna, inoltre, dimenticare il problema delle case demaniali, quello delle case ex INCIS, e quello degli acquisti e delle cooperative.

A mio avviso, il problema più urgente — per gli altri deve essere predisposto un piano che tenga conto di tutte le varie voci — è quello di mettere a disposizione dei militari un numero minimo di alloggi, dei quali essi hanno assolutamente bisogno.

La sua soluzione potrebbe avvenire, a mio parere, nel caso in cui si scorporasse dal problema generale della casa ai militari quello particolare degli alloggi ex INCIS.

Secondo quanto è stato richiesto da questa Commissione, si è evitato di proseguire negli sfratti, anche se si ha notizia che, ogni tanto, vi è qualche « soldato giapponese » che non sa che la guerra è finita. In altre parole: qualche comando continua ancora a mandar sfratti. Ma, in linea di massima, gli sfratti sono cessati, anche se a tempo determinato.

Ora, se non vogliamo produrre uno slittamento dei termini, è necessario che provvediamo in maniera definitiva riparando ad un'ingiustizia come quella per cui finora tutti gli impiegati civili dello Stato, compresi quelli del Ministero della difesa, hanno avuto gli alloggi nello stesso periodo e secondo identiche graduatorie, cosicché hanno potuto riscattarli, mentre i militari, una volta posti in quiescenza, si sono visti arrivare le ingiunzioni di sfratto.

A tale ingiustizia si può riparare elaborando un provvedimento legislativo che consenta ai militari o di continuare ad abitare i loro alloggi, casomai perequando il canone di locazione, oppure di riscattare gli alloggi stessi, sempre che, ovviamente, gli interessati non siano proprietari, nella

stessa città od in altre città, di altri alloggi acquistati con il contributo dello Stato.

Dunque, si può cominciare con il risolvere i casi immorali, di modo che l'amministrazione possa avere più ampia disponibilità di alloggi per provvedere ai casi più urgenti.

Sugli altri casi bisogna fare un discorso più lungo e decidere quale fra le proposte di legge presentate debba essere presa in considerazione.

Ve ne è una, in particolare - quella dell'onorevole Villa n. 642 - che a me pare esauriente. Tuttavia potremmo formularne una tutti insieme, come Comitato d'indagine o come Commissione.

Il problema è quello di utilizzare il periodo di tregua concesso dal Ministero della difesa per provvedere ad una sistemazione definitiva della questione degli alloggi ex INCIS. Le altre questioni potranno essere affrontate con maggiore calma durante una seduta *ad hoc*, prima della quale farò distribuire copie di una mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gargano della sua esposizione.

D'ALESSIO. Desidero esprimere l'apprezzamento del gruppo comunista per il lavoro compiuto finora dal Comitato d'indagine conoscitiva sul problema della casa ai militari.

Condividiamo le proposte che sono state or ora avanzate, tra le quali vi è quella di prendere in considerazione preliminarmente la proposta di legge concernente il trasferimento degli alloggi ex INCIS agli attuali possessori. L'approfondimento delle altre questioni potrà essere proseguito fino alla presentazione, in un secondo momento, di eventuali soluzioni in merito al tema che forma l'oggetto dell'indagine.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi i quali compongono il Comitato d'indagine sulla necessità di giungere, il più presto possibile, a definire una direttiva generale in materia di alloggi ai militari, che dovrebbe tener conto di due necessità fondamentali.

È anzitutto opportuno ridefinire l'area degli alloggi di servizio, unificando secondo un unico regime le diverse categorie di abitazione che sono oggi gestite dall'Amministrazione della difesa ed affermando con maggior chiarezza come tali alloggi debba-

no essere assegnati a quei militari che, ricoprendo determinate cariche e svolgendo determinate attività, hanno più degli altri bisogno dell'alloggio di servizio.

Ritengo inoltre necessario superare l'attuale distinzione esistente tra i canoni corrisposti dai beneficiari delle abitazioni - esistono oggi alloggi di servizio gratuiti e semigratuiti ed abitazioni demaniali per le quali è prevista la corresponsione di un certo canone - prevedendo a carico degli assegnatari un equo canone che elimini ogni sperequazione.

Nel quadro degli interventi tesi a conseguire un miglioramento della situazione relativa agli alloggi di servizio, appare opportuno sollecitare l'*iter* del provvedimento governativo preannunciato in materia, di cui per altro ci riserviamo di esaminare le singole disposizioni non appena saranno oggetto di discussione presso questa Commissione, che prevede l'istituzione di un fondo nazionale alimentato da contributi dello Stato che consenta di integrare e rinnovare il patrimonio degli alloggi di servizio.

Secondo importante problema da approfondire ed affrontare è quello relativo alla predisposizione di interventi che consentano di soddisfare la legittima aspirazione dei militari, del resto comune ad ogni altro cittadino, di entrare in possesso di una propria abitazione.

A questa esigenza mi pare risponda il provvedimento richiesto poc'anzi dall'onorevole Gargano al fine di apportare quelle modifiche al regime delle case ex INCIS che consentano la definitiva assegnazione delle abitazioni agli attuali possessori. Sarebbe inoltre opportuno prevedere il trasferimento all'Istituto case popolari di quegli alloggi demaniali che non sono più utilizzati per esigenze di servizio e di cui beneficiano militari che, essendo probabilmente ormai in pensione, incontrerebbero non poche difficoltà nel trovare una nuova abitazione.

Altre iniziative potrebbero essere esaminate allo scopo di incrementare la costruzione di case da assegnare ai militari, anche se non nascondiamo alcune perplessità riguardo all'approvazione di disposizioni legislative che prevedano finanziamenti particolari in favore di cooperative di militari, in quanto potrebbero suscitare proteste da parte di altre categorie di dipendenti del pubblico impiego e costituire forme parti-

colari di accesso alla casa, mentre il problema è tale da richiedere provvedimenti organici e di carattere generale.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Qualora il discorso investisse il problema della casa relativamente alle esigenze di tutti i cittadini, esso diverrebbe di competenza della Commissione lavori pubblici.

D'ALESSIO. Essendo ancora l'Indagine in una fase che non riguarda l'esame di merito degli interventi da attuare, ma l'individuazione degli indirizzi di carattere generale che si vanno definendo in seno al Comitato d'indagine, mi è parso giusto esprimere solo alcune considerazioni di ordine generale per far presenti quali siano le disponibilità del gruppo comunista e quali, fin da ora, le riserve circa determinate soluzioni.

In tema di individuazione di possibili iniziative da sottoporre alla riflessione ed all'approfondimento del Comitato d'indagine, desidero far cenno ad una forma di intervento di cui io stesso mi riservo di verificare più attentamente la validità, cioè l'impiego di fondi a disposizione delle casse ufficiali e sottufficiali a sostegno di interventi volti a favorire la costruzione di abitazioni destinate ai militari. Se tale impiego dei fondi esistenti presso le casse ufficiali e sottufficiali risultasse giuridicamente possibile, potrebbe rappresentare una soluzione di notevole interesse.

Individuata la distinzione esistente tra abitazioni di servizio ed abitazioni che, attraverso una serie di appositi interventi promozionali, vengono definitivamente assegnate ai militari, desidero accennare alla necessità di precisare attraverso quali interventi sia possibile, ove si decida di intraprendere questa strada, agevolare l'attività dell'amministrazione della difesa nel campo della costruzione degli alloggi.

Sotto questo profilo c'è un disegno di legge che concerne il trasferimento al Ministero della difesa di alcune competenze e prerogative che attualmente sono del Ministero dei lavori pubblici.

Le obiezioni che furono mosse allora, e che si ripetono adesso, riguardano sia la possibilità che la liceità di trasferire dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero della difesa determinate competenze nel campo dell'edilizia, nonché la necessità di subordinare lo sviluppo di queste even-

tuali attività al rispetto dei piani regolatori territoriali e comunali. Infatti nel disegno di legge tali ipotesi non erano prese in considerazione.

La Commissione deve approfondire questi argomenti affinché il Governo possa portare a soluzione i problemi del settore. Se fosse possibile, potremmo concludere, sul piano della definizione programmatica dei lavori, la questione degli alloggi di servizio e dell'accesso dei militari all'abitazione, accantonando le molteplici e differenziate esigenze che confluiscono intorno a questi temi.

CAIATI. Desidero ringraziare il relatore per la breve relazione testé svolta e per quella che ha preannunciato di fare in seguito, dandogli atto di essersi dedicato con impegno al problema che stiamo esaminando.

Abbiamo inizialmente circoscritto la discussione su quelle che sono attualmente le disponibilità per fare fronte alle esigenze immediate dei militari. Tuttavia, per essere in linea con le nostre aspirazioni, dovremmo abbracciare una area più vasta.

Non condivido l'opinione di chi ritiene si debbano evitare costruzioni riservate esclusivamente a militari. Infatti se un militare, un sottufficiale o un ufficiale ha passato tutta la vita in uno dei centri dove, ad esempio, la marina ha la sua maggiore attività, automaticamente vedrà i figli inquadri in un certo ambiente, con le loro amicizie ed i loro interessi. È, pertanto, vivo interesse da parte sua localizzarsi definitivamente in una certa zona.

Circa la questione delle cooperative ritengo sia giusto che, se esse valgono per i civili, debbano valere anche per i militari. Non escludo che si possa trovare una forma di utilizzazione a tali fini dei fondi delle casse dei sottufficiali e degli ufficiali; si tratta di offrire una prospettiva di contributo da parte dello Stato affinché la dimensione di questa utilizzazione si presenti diversa e non in contrasto con precedenti interessi determinati da leggi particolari o da regolamenti sul funzionamento delle casse dei sottufficiali e degli ufficiali.

Per questa prima fase di definizione degli alloggi di servizio si deve considerare che il Ministero della difesa dispone di suoli che possono essere utilizzati per costruirvi. Si dovrebbe far in modo da creare, con interventi legislativi, uno stimolo alla costituzione di cooperative.

Non va, inoltre, dimenticato che i militari vanno in pensione prima dei civili, soprattutto nell'Aeronautica e nella Marina.

Infine vorrei dire che non ci sarebbe nessun motivo di scandalo se il Ministero della difesa dovesse attendere a questi compiti, limitatamente a quanto attiene ai propri dipendenti e nel rispetto delle norme che disciplinano il settore edilizio, dei piani regolatori e delle competenze degli enti locali.

Accettando di assumerci questo onere, si potrebbe far sì che queste realizzazioni avvengano senza le lungaggini che riscontriamo nel settore dell'edilizia popolare.

Per altro, dobbiamo aspettare che sia definita la linea di demarcazione sia per quanto riguarda la diversità degli alloggi, di cui parlava il relatore, sia per quanto riguarda la attività promozionale per coloro che non hanno né alloggi di servizio né demaniali.

Nell'analizzare la situazione attuale, non si deve dimenticare che sono molti i fattori da tenere presenti, quali la gratuità dell'acqua e della luce, come avviene in alcuni casi, e le differenze che esistono tra alloggi completamente gratuiti, in zone definite « non desiderate », alloggi per i quali si paga un piccolissimo affitto ed alloggi per cui la pigione è leggermente superiore, pur non essendo speculativa.

Tuttavia non è difficile mettere insieme queste posizioni per arrivare alla definizione di un equo canone.

Sarà faticoso, specialmente perché vi sono delle situazioni già definite, le quali evidentemente creerebbero disagio a qualcuno. Si pensi, ad esempio, a chi è costretto a rimanere in zone particolarmente disagiate, nelle quali nessuno vuole andare. È vero che si tratta di militari, i quali hanno il dovere di ubbidire, ma qual è l'incentivo che si dà loro? È quello di avere un alloggio e qualche integrazione.

Tali considerazioni devono essere tenute presenti perché, ne sono convinto, non solo formeranno oggetto di approfondimento, ma richiederanno anche tempo e fatica.

Il problema deve essere affrontato, così come va affrontata pure la questione dell'incentivazione delle cooperative e di altre iniziative tendenti all'assegnazione di alloggi a tutti i militari ai quali sia possibile darli.

BANDIERA. Non avendo ascoltato quanto è stato riferito dall'onorevole Gargano

a proposito dell'attività finora svolta dal Comitato per la indagine conoscitiva sul problema della casa ai militari, non ho elementi di giudizio all'infuori di quelli che mi derivano dalle audizioni alle quali ho preso parte.

Dobbiamo partire dal presupposto che la legislazione per l'edilizia sociale in Italia deve essere uguale per tutti. Si possono tutt'al più prevedere alcuni casi particolari.

Ciò premesso, dobbiamo considerare che l'edilizia economica e popolare ubbidisce prevalentemente a criteri di ubicazione. Pertanto, bisogna cominciare a togliere dalla testa ad alcuni militari che se, ad esempio, il Ministero della difesa ha a disposizione un'area in via Veneto, quell'area potrà mai essere destinata a zona di edilizia economica e popolare. Le aree demaniali possono avere delle destinazioni abbastanza precise, ma devono anch'esse rientrare nei piani regolatori secondo le destinazioni da essi previste.

Nel corso della discussione sulla passata legge per la casa si era detto che si sarebbe potuta prevedere una situazione particolare per i militari in quanto le loro condizioni erano disagiate rispetto a quelle degli altri dipendenti dello Stato a causa dei continui trasferimenti per necessità di servizio.

Cosa possiamo fare, oggi, per agevolare l'ottenimento della casa da parte dei militari?

La loro partecipazione a cooperative ordinarie è già prevista, né è possibile prevedere incentivazioni. L'unica possibilità contemplata nella precedente legge sulla casa era quella della riserva di stanziamento per le cooperative di militari. Fra l'altro, tale legge ha funzionato malissimo perché è stata interpretata male. Vi era il riferimento alla legge del 1942, che ha confuso le idee, per quanto riguarda l'abbattimento degli interessi.

Poiché nel disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici non vi è la riserva di stanziamento per i militari, la scelta politica che dovremo compiere tra quindici o venti giorni è quella di chiedere che venga introdotta tale riserva.

Altro problema importante è quello delle agevolazioni ed incentivazioni che il Ministero della difesa può concedere ai militari e, in particolare, dell'utilizzazione delle casse speciali per i sottufficiali e per gli ufficiali. Tali casse hanno, in questo momento, dei fondi non investiti e servono

soltanto ad incrementare i premi di buona uscita. Non vi è dubbio che tali somme possono essere mobilitate per l'incentivazione in vari modi. Il modo più logico è, a mio avviso, quello di concedere un mutuo integrativo al militare che partecipi ad una cooperativa. Se tale cooperativa è a proprietà divisa, il mutuo può arrivare fino al settanta per cento. In cassa può, a sua volta, corrispondere il trenta per cento.

Un altro modo è quello di utilizzare le casse per i sottufficiali e per gli ufficiali per l'acquisto di immobili da cedere in locazione ai militari.

L'ultimo problema da risolvere - ed il più delicato - è quello degli attuali alloggi di servizio. Ci si deve augurare che la loro disponibilità venga incrementata, soprattutto facendo sì che per gli alloggi ex INCIS valgano le norme previste per l'assegnazione delle case popolari. Occorrerebbe pertanto verificare se gli eventuali affittuari di tali case continuino ad averne diritto. Si deve prevedere, in alcuni casi, una forma di riscatto che corrisponda anche ad una normativa di carattere generale.

Se sapremo inquadrare il problema della casa ai militari in tutti i suoi aspetti potremo dare un contributo serio alla sua risoluzione; ma se faremo delle generiche dichiarazioni di principio e ci rimetteremo alla normativa generale, allora tutta la questione diventerà di competenza della Commissione lavori pubblici.

MILANI ELISEO. Sono d'accordo sul programma di lavoro che è stato esposto. Propongo, in attesa della definizione del problema in tutti i suoi aspetti, che sia conseguito subito il risultato di evitare che i militari i quali man mano andranno in pensione vengano sfrattati. Mi riferisco ai militari i quali occupano alloggi demaniali ed alloggi vari, controllati dall'amministrazione militare.

Lo sfratto deve essere evitato per le ragioni di carattere sociale, psicologico e morale che tutti conosciamo.

ANGELINI, *Presidente del Comitato*. Superata la fase delle audizioni, che ci ha permesso di conoscere compiutamente il problema della casa ai militari, vorrei chiedere al Presidente Accame di pregare il rappresentante del Governo di partecipare alle prossime riunioni del Comitato perché ormai stiamo per mettere a punto una proposta di legge, per la cui elaborazione il

contributo ed il consenso del Governo potranno essere molto utili.

Desidero sottolineare la giustezza della richiesta avanzata dai militari relativamente alla necessità di costruire abitazioni che permettano quanto meno di soddisfare il fabbisogno del cinquanta per cento delle famiglie interessate.

Il Comitato di indagine non ha affrontato ancora approfonditamente il problema riguardante le eventuali sperequazioni esistenti tra il trattamento riservato al personale civile e quello riservato ai militari per quanto riguarda la questione della casa. Un dato è però emerso e mi par giusto metterlo in evidenza: i militari che disponevano di alloggi di servizio o di alloggi ex INCIS non avevano diritto a partecipare ad alcuna graduatoria per l'assegnazione di case economiche e popolari. Se sperequazioni in passato vi sono state, quindi, esse hanno pesato a danno dei militari. È evidente comunque la necessità di pervenire ad un regime di parità assoluta tra civili e militari.

Desidero inoltre ricordare che, se le Forze armate ci chiedono di risolvere il problema dell'abitazione per i militari, lo fanno perché esso è per loro strettamente connesso alla possibilità di affrontare questioni relative alla mobilità del personale ed alla carenza di alloggi esistenti in alcune zone disagiate.

È necessario tenere anche in considerazione il fatto che, a causa dei frequenti trasferimenti cui sono soggetti, i militari sono stati in grado meno di altri cittadini di beneficiare del regime di blocco dei fitti, in quanto dovendo cambiare assai spesso abitazione hanno dovuto affrontare il mercato libero della casa.

Altro aspetto del problema che ritengo opportuno sottolineare attiene al fatto che il patrimonio abitativo a disposizione delle Forze armate non è stato utilizzato nel modo migliore.

La questione relativa alle case ex INCIS, ad esempio, deve essere risolta: noi riteniamo, al riguardo, che sia opportuno affidare tali abitazioni per militari all'Istituto autonomo case popolari, in modo che gli alloggi resi liberi da coloro che non hanno più diritto a beneficiarne siano assegnati ad altri militari.

Desidero infine affermare che, nel chiedere soluzioni legislative che facilitino l'accesso alla casa per i militari, siamo anche noi, come è stato dichiarato da altri

gruppi, contrari alla creazione di abitazioni per soli militari che, a danno dei militari stessi, finirebbero per divenire una sorta di ghetti.

I problemi sul tappeto ci inducono in conclusione a sollecitare la più ampia intesa nello svolgimento di un proficuo lavoro che consenta di predisporre e varare provvedimenti idonei ad assicurare un'adeguata soluzione del problema relativo al reperimento ed alla costruzione di case da destinarsi ai militari.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Desidero formulare alcune considerazioni in merito al problema sul tappeto che si sta svolgendo.

Mi sembra che un dato risulti soprattutto chiaro, cioè che i militari sono soggetti più di ogni altra categoria a continui trasferimenti. In rapporto a ciò i problemi da affrontare sono, a mio giudizio, due: garantire alle Forze armate un numero sufficiente di alloggi di servizio che consentano di superare gli inconvenienti relativi alla mobilità del personale ed assicurare ai militari la proprietà di un'abitazione che consenta loro di risolvere definitivamente il problema della casa.

Riguardo al discorso relativo agli alloggi di servizio, va subito osservato che esso non può essere affrontato per mezzo di una soluzione interforze, in quanto ogni Forza armata ha le sue esigenze circa la mobilità del personale.

Il problema riguardante la necessità di aiutare i militari ad entrare in possesso di un'abitazione che risolva per loro e per le loro famiglie la questione casa, va tenuto nella dovuta considerazione in quanto, proprio a causa dei continui trasferimenti cui sono soggetti, i militari trovano spesso difficoltà, al termine della loro carriera, nel trovare un'abitazione definitiva.

È necessario inoltre tenere presente che la questione va vista sotto due diversi aspetti a seconda che i militari siano ancora in servizio o siano in pensione.

Se mi è consentito, il discorso del grado assume una importanza relativa, poiché essi diventano dei cittadini come altri; se possibile, li possiamo facilitare attraverso un meccanismo che la Commissione può tentare di mettere a punto, poiché la strada delle cooperative richiederebbe una specie di fondo di rotazione che consentisse la costruzione delle abitazioni; tale fondo dovrebbe essere periodico e per un certo

numero di alloggi, con un sistema che interessasse tutto il paese a seconda della necessità.

Sono perplesso, pertanto, sulla questione degli istituti delle case popolari, che hanno una competenza provinciale, non nazionale.

Quindi o noi riusciamo, attraverso un meccanismo particolare, a regolare il settore sul piano nazionale, tenendo conto dei pesi maggiori o minori di questi militari che vanno in pensione e che possono accedere in forme particolari alle graduatorie degli istituti delle case popolari, oppure riusciamo a trovare una soluzione alternativa, che al momento non saprei proporre. Mi permetto, pertanto, di rimettere alla Commissione questi elementi, che non sono di poco conto e che rappresentano una forma atipica di tutte le abitazioni, sia per i militari in servizio che per coloro che lo hanno cessato.

Per parte nostra siamo a disposizione per fornire dati e suggerimenti, ricordando che i problemi sono di due ordini e non devono essere visti solo alla luce del problema degli sfratti.

La questione va vista sia dal punto di vista dei trasferimenti e dell'esigenza di consentire la mobilità dei militari sia dal punto di vista di coloro che, essendo andati in pensione, desiderano avere un alloggio.

PRESIDENTE. Ritengo che, ai fini della nostra Indagine, sarebbe opportuno vedere come è regolata la materia in altre nazioni.

In Jugoslavia, ad esempio, ad ogni militare che entra in servizio viene chiesto qual è il luogo dove vorrebbe avere la casa al momento di andare in congedo. Si tratta, cioè, di una opzione che nasce sin dagli inizi della carriera.

CAIATI. Per i prefetti, che non hanno obbligo di residenza, c'è la casa; così per i diplomatici. Pertanto, pur non essendoci una norma che disciplini la situazione dei militari, ritengo si possa fare lo stesso.

GARGANO, Relatore. Desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti in questa discussione e terrò conto di quanto è stato detto, eventualmente cercando di motivare perché alcune posizioni non sono, a mio avviso, da condividere.

Ho già detto che avrei svolto la relazione vera e propria in seguito e che il

mio intervento era soltanto una introduzione alla complessa problematica.

Ho anche detto, tuttavia, che esiste un problema immediato, poiché per dodici mila di questi alloggi non soltanto non abbiamo avuto una condizione di favore per i militari, ma anzi lo *status* di militare è stato ostativo ad avere quello che hanno avuto tutti i dipendenti degli altri ministeri, compresi i dipendenti civili del Ministero della difesa.

La soluzione di questo problema può essere duplice; in primo luogo si può tranquillizzare chi ha il diritto ad avere una casa; in secondo luogo si possono restituire un certo numero di alloggi secondo le indicazioni che ci sono state fornite anche in sede di indagine.

In proposito mi è venuta una sola risposta dal collega Angelini, Presidente del Comitato, che ha detto di ritenere opportuno cominciare ad affrontare questo problema in sede di Comitato.

Vorrei sapere se la Commissione crede di poter utilizzare come base la proposta di legge n. 642 del collega Villa, oppure se ritiene opportuna la proposizione di una proposta di legge a nome della Commissione stessa.

Ritengo che, implicitamente, si debba dare per acquisita questa seconda strada.

ANGELINI, *Presidente del Comitato*. Ritengo che l'essenziale sia di procedere in

questa direzione; in seguito decideremo, in sede di Comitato, sui particolari.

GARGANO, *Relatore*. Per quanto riguarda gli altri interventi, mi sembra che ci siano state posizioni contrastanti. La verità è che i problemi che abbiamo di fronte sono molto grossi e pressanti.

Nel corso dell'Indagine i militari hanno manifestato il desiderio di avere alloggi in ambienti non esclusivamente riservati a loro. Poi c'è il problema del servizio dentro le caserme, che tuttavia è di poco momento, perché è ovvio che, cessata la carica, debbano lasciare l'alloggio.

La scelta emersa sembra sia di predisporre un primo documento che il Comitato potrà sottoporre alla Commissione.

Questo era l'unico punto sul quale dissentivo, poiché mi sembrava che, come base di discussione, potesse essere presa la proposta di legge già esistente.

ANGELINI, *Presidente del Comitato*. Ci è dunque garantita la presenza del rappresentante del Governo alla discussione che faremo?

PETRUCCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si impegna ad essere presente, compatibilmente con gli altri suoi numerosi impegni.

La seduta termina alle 17,30.